

DA CATTOLICA, UNA BUSINESS UNIT PER GLI ENTI RELIGIOSI E NON PROFIT

Qualità del servizio. È il concetto forte intorno al quale ruota la Business Unit Enti Religiosi e Non Profit, dedicata da Cattolica Assicurazioni al mondo della Chiesa e del Volontariato. Offrire consulenza, formazione e presenza agli eventi organizzati da queste due realtà è l'obiettivo specifico della struttura, implementata di recente con lo scopo non secondario di assistere la rete agenziale sul territorio.

Unica nel suo genere in tutto il panorama assicurativo italiano, questa funzione aziendale può essere intesa come un laboratorio progettato tanto per gli agenti già attivi nei settori quanto per quelli che guardano ad essi come ad una nuova possibilità di lavoro. La Business Unit Enti Religiosi e Non Profit opera mediante un sito interno, visitabile all'indirizzo www.osservatorioentirnp.it, pensato nell'ottica di dare una chiave di accesso alle dinamiche e ai mutamenti della Chiesa e del Volontariato, con particolare attenzione a quegli aspetti amministrativi e giuridici che interessano il lavoro anche pratico degli agenti; altro canale diretto per la formazione, poi, è l'organizzazione di workshop e seminari di formazione mirata. All'aspetto di assistenza specificamente agenziale, la Business Unit Enti Religiosi e Non Profit affianca un lavoro di consulenza ad uso diretto delle altre Direzioni del Gruppo nello sviluppo di percorsi progettuali riferibili all'ambiente di sua competenza. Oltre alla progettazione dei prodotti ideati da Cattolica per andare incontro alle esigenze manifestate dai clienti, una seria attività di relazione con l'ambiente ecclesiastico e del volontariato garantisce una conoscenza approfondita del panorama e, quindi, delle sue esigenze.

Sempre nella logica di offrire il miglior servizio possibile, infine, la Compagnia ha disposto la creazione di un nuovo Polo Liquidativo del tutto dedicato, che si occupa di gestire esclusivamente le pratiche di rimborso in favore del clero.



Paolo Bedoni, presidente di Cattolica, e mons. Galantino all'Auditorium Verdi di Veronafiere lo scorso aprile.

«Da quasi trent'anni offro i miei servizi assicurativi a tanti membri del Movimento dei Focolari, al quale aderisco con la mia famiglia, così come a diverse altre realtà presenti nella Cittadella di Loppiano. Considerato l'impegno di Cattolica Assicurazioni verso gli enti e i movimenti ecclesiastici, espresso attraverso la "Business Unit Enti Religiosi e Non Profit", ho accettato di buon grado la proposta della Compagnia di entrare a far parte della sua rete di Agenti. Sei anni fa, dunque, ho aperto una nuova Agenzia presso il Polo Lionello Bonfanti – una delle realtà all'interno della Cittadella – con lo scopo di offrire ai singoli appartenenti al Movimento e alla stessa Loppiano un servizio migliore, fatto di disponibilità, presenza stabile sul luogo, professionalità e consulenza».

Luca Bozza, Agente Generale - Polo Lionello Bonfanti



Il tempo della terra

Luigino Bruni è professore di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di Avvenire. È tra i riscopritori della tradizione italiana dell'Economia civile e coordinatore del progetto Economia di Comunione. Insieme a Stefano Zamagni, è promotore e cofondatore della Scuola di Economia Civile.

Dopo il vento, un terremoto, ma Dio non era nel terremoto» (1 Re, 19). Quel campanile della chiesa di Amatrice, che segna le 3.36, è un'immagine forte per dire che cosa è accaduto questa notte. Quel minuto è stato l'ultimo per le tante vittime, sarà un minuto ricordato per sempre perché inciso nella carne e nel cuore dei loro familiari, e sarà ricordato dal nostro Paese, la cui storia recente è anche una serie di orologi fermati per sempre dalla violenza degli uomini o da quella della terra. Anch'io lo ricorderò per sempre, perché questo urlo della terra ha raggiunto anche la casa dei miei genitori di Roccafluvione, a una ventina di km da Arquata del Tronto, dove quella notte mi trovavo per visitarli. Pensavo a quei paesi di pietra, costruiti con immensa fatica dai nostri nonni, con il travertino delle cave delle montagne circostanti. Il mio bisnonno Benedetto visse emigrato per lunghi anni in America, da solo senza moglie e figli che erano rimasti in paese. Tornò e investì i sudati dollari guadagnati nella casa di pietra, la sua eredità per noi.

Pensavo che quel tempo misurato fino alle 3.36 dall'orologio del campanile, che era lì bloccato, morto, era solo una dimensione del tempo, la superficie, il suolo del tempo. Nel mondo c'è il nostro tempo gestito, addomesticato, costruito, usato per vivere. Ma al di sotto di questo c'è un altro tempo: il tempo della terra, che comanda il tempo degli uomini, delle mamme, dei bambini. E pensavo che non siamo noi i padroni di questo tempo altro, più profondo, abissale, primitivo, che non segue il nostro passo, a volte è contro i passi di chi gli cammina sopra. E quando in queste notti tremende avvertiamo quel tempo diverso sul quale noi camminiamo e costruiamo la nostra casa, nasce tutta nuova la certezza di essere erba del campo, bagnata e nutrita dal cielo, ma anche inghiottita dalla terra.

La terra è assieme madre e matrigna. L'umanesimo biblico lo sa bene, e per questo ha lottato molto contro i culti pagani dei popoli vicini che volevano fare della terra e della natura una divinità. E così, in quella notte lunghissima la mente andava ai libri splendidi e tremendi di Giobbe e di Qohelet, che si capiscono forse solo durante queste notti. Quei libri dicono che

nessun Dio, nemmeno quello vero, può controllare la terra, perché anche Lui, una volta che entra nella storia umana, è vittima della misteriosa libertà della sua creazione. Neanche Dio può spiegarci perché i bambini muoiono schiacciati dalle antiche pietre dei nostri paesi, e non può spiegarcelo perché non lo sa, perché se lo sapesse sarebbe un idolo mostruoso. Dio può solo farsi le stesse nostre domande: può gridare, tacere, piangere insieme a noi, scavare a mani nude. E magari ricordarci con le parole della Bibbia che «tutto è vanità delle vanità»: tutto è soffio, vento, nebbia, spreco, nulla, effimero. Vanità in ebraico si scrive *Habel*, la stessa parola di Abele, il fratello ucciso da Caino. Tutto è vanità, tutto è un infinito Abele: il mondo è pieno di vittime. Questo lo possiamo sapere. Lo sappiamo, lo dimentichiamo troppo spesso. Queste notti e questi giorni tremendi ce lo fanno ricordare.

Questo scrivevo il 24 agosto, all'indomani del sisma. A distanza di qualche giorno, e alla luce delle tante vittime, dei funerali, dei primi dati sui crolli, si possono dire molte altre cose. Questo terremoto è anche un'immagine della nostra Italia, la splendida terra dei paesini-presepi arroccati sulle pendici dei monti. Una terra ferita da cui è emersa una stupenda solidarietà, che resta ancora il nostro grande tesoro, un paese ancora capace di migliaia di abbracci veri ed eterni, che sa ancora mischiare le lacrime. Ma è anche la terra delle strutture molto fragili, delle regole rispettate a metà nella speranza che non arrivino mai i controlli, dei soldi che finiscono troppo spesso nei posti sbagliati. Il dolore di queste tragedie infinite non sarà passato invano se non lasceremo più cadere i campanili sulle famiglie, se ricostruiremo case dove i nostri bambini potranno addormentarsi più sereni.